

Terza udienza nel bunker del Foro Italico
Fece uccidere il padre e la madre
da un tossicodipendente sieropositivo
la sera di Santo Stefano del 1992

Le perizie: «Seminfermità psicanalitica
e disgregazione psicorganica» per i due
La doppia vita di un «bravo ragazzo»
E in assise è «protagonista» Edipo

«Gianni Rozzi, omicidio come terapia»

Lo psichiatra Andreoli esamina in aula il delitto di Cerveteri

«E' un omicidio terapeutico: amava la madre e odiava il padre, lo voleva punire». Edipo vola basso dentro l'aula-bunker del Foro Italico, dove la corte presieduta da Severino Santiapichi giudica Giovanni Rozzi da Cerveteri, imputato di omicidio insieme a Filippo Meli, tossicodipendente. Una «seminfermità psicanalitica» e disgregazione psicorganica per il complice. La doppia vita di Gianni.

NADIA TARANTINI

Lo sguardo sfiora le persone come fosse un radar, torna a destra e sinistra lento e insistente come un faro di segnalazione. Solo negli intervalli Gianni Rozzi, imputato del duplice omicidio di sua madre e di suo padre, appunta gli occhi con una certa insistenza, chiedendo a sua volta di essere interpellato dalla sfilata di parenti che s'aggruma quattro file oltre il suo tavolo. Tutte vestite di nero le donne, lo zio con il telefonino aggancia qualcun altro dalle parti di Cerveteri. Gianni muove qui e là la testa come fanno gli uccelli, con piccoli spostamenti cerca il corridoio visivo tra le divise dei carabinieri che stanno in piedi dietro di lui, arrostisce e si ritrae, parla muto muovendo le labbra, sta in un'orribile tensione come in nessun altro momento del processo. Il crocchio invece si raduna a parlare tra loro o con l'avvocato difensore, gli volta le spalle, l'ha difeso nelle testimonianze ma

sembra chiudersi in un riserbo che esclude anche lui. «E' stato un omicidio terapeutico», dice lo psichiatra Vittorio Andreoli, si sta specializzando in adolescenti che uccidono - il padre, la madre, l'amico di famiglia. E come un principe del Foro parla in piedi accarezzando la verità in cerchi che s'inseguono, quasi riluttanti d'arrivare all'obiettivo. Finché una domanda del presidente Severino Santiapichi ce lo inchioda: sì, Gianni è rimasto un bambino, non ha mai avuto rapporti completi con le donne. E' restato - ammette riluttante di dover citare Freud, lui psichiatra biologico - con tutto il corpo dentro il conflitto edipico: odia il padre e ama talmente la madre da non poter fare all'amore con altre donne. E' costretto ad uccidere il padre nel letto stesso in cui dorme con la madre - per punirlo di quel possesso. Eppure è diverso Gianni Rozzi, visto da qui - un metro, due



A sinistra Gianni Rozzi; sopra, un'immagine dei suoi genitori

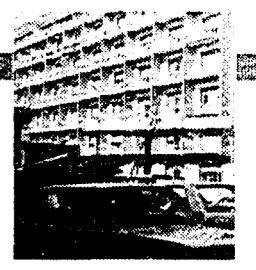


metri al massimo dalle sue scarpe Superba blu, dalla maglietta verde con la felcia blu, dai calzini di lana scozzese che riprendono gli stessi colori. Diverso e lontano dalla tragedia greca, più vicino forse al mondo di *Beautifull*, dove tutto si compra e tutto si vende, dove non c'è spazio per i simboli e per la fantasia che autorizza i sogni - anche quando non si possono realizzare. «Ai primi di dicembre avevo discusso con mio padre... avevo litigato, avevo discusso con mio padre. La mattina dopo vidi Angiolino e gli feci questa proposta... se voleva ammazzare mio padre. Non gli feci mai la cifra, perché lui ci pensò un attimo e mi disse subito di no: voce bassa e frettolosa, il debutto in aula di Giovanni Rozzi presidente, sta pure a suo personale discipolo. Il presidente che ha voluto il confronto con Angiolino Marino, uno dei possibili killer scelti da Gianni nella sua esaltazione omicida. Una vita disgraziata, Angiolino Marino aveva a sua volta ucciso il padre

all'età di 19 anni. Ora ne ha 51, è malatissimo e portato a braccia dagli infermieri, mischia bugie confusioni e verità, rivela: «Con un sassolino padre fu ucciso con un sasso dai parenti di mia madre... per la terra. Io salvai mia madre e andai in galera per lei, ma non c'ero. Giovanni? Mi chiese di dare una lezione ad un zio lontano, e se lo eliminavo mi dava la pistola». Era la sera di Santo Stefano. Finalmente Gianni ha trovato il disgraziato da pagare per quel lavoro che non si sente di fare di persona. Non ha il coraggio di uccidere il padre, ma quel pensiero lo domina ormai da tempo. Ha pensato a un extra-comunitario, poi ha creduto che Angelino fosse un vero assassino, ora ha trovato Filippo Meli. Neppure Filippo ha tanto coraggio di uccidere Paolo Rozzi, il padre di Gianni, ma un sistema ce l'ha. Simpatico, si fa, si intraballa di sostanze che gli anebbano il senso critico, lasciandolo in balia di un solo obiettivo: «Tutto il futuro nel prossimo buco», come ha detto anche il psichiatra con slogan di troppo facile comprensione. Quasi un grammo di eroina, 3 o 4 fessic, 3 o quattro plegine, due birre e qualche opialidone: morfina, ansiolitici ed eccitanti in un'unica miscela. La perizia di Filippo Meli, scodato dalla biologia: «sindrome psicorganica da tossicodipendenza e aids», un capolinea con speranza di vita 5 anni», precisa Vittorio Andreoli. Sì, sì, la scienza autorizza qualche piccola crudeltà.

«Come fai a sapere che sono morti?», chiese la zia a Gianni la sera del 26 dicembre a mezzanotte passata, quando lui dette l'allarme, dopo manovre mai riuscite di far scoprire i cadaveri a qualcun altro. «Li ho baciati», il conflitto di Giovanni Rozzi con il padre - ha spiegato lo psichiatra - «viveva giorno per giorno di una dimensione concreta normale e di un riflesso interiore enorme, insopportabile. Gianni tentava di risolverlo su due piani inconciliabili: un tutto concreto, paesano e fatto di piccole furbie. Come quando - proprio a ridosso dell'omicidio - insisteva con il geometra di progettare lo stesso una soletta di 40 centimetri, più alta, per la costruzione dove il padre voleva la pizzeria e lui sognava, invece, una potente discoteca. L'altro piano era segreto, infantile, onnipotente e scarsamente risuonato sulla realtà. Tanto da non capire - dice sempre Vittorio Andreoli - che non si sarebbe potuto uccidere il padre, lasciando accanto, viva, la madre. «Omicidio terapeutico, ora lui ha risolto il suo problema», ripete lo psichiatra configurando la seminfermità mentale per l'uno e l'altro dei suoi disgraziati pazienti, *borderline* con disturbi della personalità, uno spazzolato dalle droghe il cervello dell'altro. Ma se qualcuno proprio volesse chiedere, perché Gianni Rozzi ha ucciso suo padre? A guardarlo muoversi e parlare, si direbbe che non ha saputo trovare altro modo.

Denuncia Mfd Interventi rinviati al San Giovanni



Dopo essere stati per due mesi in lista d'attesa, tre ricoverati si sono visti rimandare per due volte l'intervento chirurgico a cui dovevano essere sottoposti nella sezione di urologia dell'ospedale San Giovanni. Ultima data prima promessa, poi rinviata, quella di ieri. «L'anestesia di turno era ammalato e a causa delle croniche carenze di organico non poteva essere sostituito», ha ammesso la direzione sanitaria, dopo che il fatto era stato reso pubblico dal Tribunale per i diritti del malato. Un'altra volta, il 12 gennaio, c'era un guasto elettrico in camera operatoria. Nel frattempo, sono a rischio anche gli interventi previsti per oggi: l'Auro, il sindacato degli anestesisti, ha indetto un'assemblea sui problemi di organico.

Ministero della Sanità Lunedi incontro Rutelli-Garavaglia

Lunedì il sindaco Rutelli ed il ministro della Sanità Mariapia Garavaglia si incontreranno per la questione della sede del ministero alla Magliana. Il ministro ha precisato ieri di essere orientato negativamente sulla prosecuzione dell'iter contrattuale fin da maggio. L'intero argomento è stato rimesso alla Presidenza del Consiglio in seguito ai procedimenti penali nati dalla vicenda contrattuale, sulla società che avrebbe costruito la sede per darla in affitto al ministero.

Va il colore pastello al «Romasposa» di quest'anno

Un'edizione colorata, quella di quest'anno, per la manifestazione Romasposa, il salone espositivo interamente dedicato agli abiti da sposa, da cerimonia, bomboniere, reportages e filmati. Il verde acqua o il color salmone sono le cifre cromatiche più frequenti tra i vestiti o i tulle dei secoli proposti dagli stilisti. Sempre il verde compare sulle applicazioni di foglie e fiori, accostato al rosa o, a volte, al rosso più intenso. Questi i dettami della moda, che per la sesta edizione della manifestazione, è tornata nella «plata» cittadina della Fiera di Roma, sulla Cristoforo Colombo, il salone «Romasposa» si estende su una superficie di 30 mila metri quadrati ed ospita, quest'anno, 250 espositori e 700 ditte, in grado di coprire le esigenze di questo tipo di mercato, che investe un volume d'affari di mille e duecento miliardi.

Aereo caduto nel reatino L'Aeronautica «Nessun Sos»

In un comunicato, ieri l'Aeronautica militare ha precisato che l'«F104 Asa» precipitato ieri vicino ad Antrodoco, in provincia di Rieti, durante una missione di addestramento, nel corso del volo non ha effettuato alcuna chiamata radio di emergenza o segnalazione di avaria, pertanto è desistuta di ogni fondamento la notizia riportata da alcuni organi di informazione, in cui si afferma che il pilota avrebbe contattato la propria base informandola della perdita di quota dell'aereo e del tentativo di catapultarsi fuori dall'abitacolo. La commissione che sta accertando le cause dell'incidente, intanto, al momento non dispone, sempre secondo il comunicato, di elementi che «possano far ricondurre l'evento a cause di carattere tecnico o alla tipologia dell'elivolo».

Frascati Sequestrati sette milioni di franchi falsi

Una partita di denaro falso è stata sequestrata dai carabinieri del gruppo Frascati e dal nucleo antisofisticazione monetaria, in via di Frascati al civico 239, a Rocca di Papa. Antonio Falanga, nella cui abitazione sono state ritrovate, oltre al denaro, pellicole fotomeccaniche e sofisticate attrezzature necessarie alla falsificazione, è stato arrestato e trasferito a Regina Coeli dove rischia fino a 12 anni di carcere. Sette milioni di franchi falsi, per un valore di circa 2 miliardi di lire, tutti in pezzi da 500 franchi l'uno, erano stati riprodotti con il sistema di stampa «off-set». Le banconote, di difficile imitazione a causa della molteplicità dei colori usati, erano probabilmente destinate ai paesi dell'ex blocco sovietico, soprattutto in Polonia e in Ungheria, dove è molto aumentata la richiesta di valuta pregiata. Carabinieri, Noam e Sidde stanno indagando. Si tratta di biglietti pericolosi, ha detto il colonnello del Noam Carlo Mori, proprio perché riprodotti in maniera altamente professionale. E Falanga è probabilmente un «manovale» al soldo di una più ampia organizzazione collegata al giro della mafia marsigliese.

LUCA CARTA

I SINDACALISTI

«Quando hai come controparte lo Stato...»

Quinto appuntamento con il mondo sindacale. Parla Paola De Marchis, della Cgil-Castelli

«Lavorare nel sindacato è comunque un'esperienza affascinante, anche se...». Anche se la controparte è potentissima, come nel caso di Paola De Marchis, membro della segreteria Cgil-Castelli, in cui si occupa della funzione pubblica. Ed anche se i lavoratori, imprigionati nell'infernale macchina amministrativa, non sempre comprendono le scelte dei loro rappresentanti.

BIANCA DI GIOVANNI

«Questo è comunque un viaggio affascinante, perché l'impatto con il mondo degli altri diventa un impatto interiore, dentro se stessi». Così vede il suo lavoro Paola De Marchis, membro della segreteria della Cgil dei Castelli, in cui si occupa della funzione pubblica. Ed entra nei «ranghi» sindacali otto anni fa, come delegata dell'ospedale di Genzano, poi

è passata al coordinamento della Usl Rm 94 e oggi è in segreteria. Per i primi due anni ha mantenuto il suo lavoro di portiere nell'ospedale, barcamenandosi tra famiglia, impiego e riunioni fiamme per il sindacato. Nel '90 è arrivato il distacco. Vive il suo ruolo con i soliti conflitti femminili: tempo privato e tempo «pubblico», affermazione sul lavoro e rapporto

con i familiari. Solo che, nel suo caso, di difficoltà ce n'è una in più: fare la sindacalista del pubblico impiego, cioè avere lo Stato come controparte. Che significa trattare con lo Stato? Significa essere in concorrenza con qualcuno che ha potere, molto più potere di te. La controparte politica è la peggiore che ci possa essere, perché l'interlocutore non è chiaro, ha mille facce. Insomma, un tavolo con un lato solo, perché la controparte fa gli interessi dei lavoratori con più potere e riuscendo ad aggirare le leggi, con promesse, sotterfugi. Abbiamo il problema della lotta quotidiana per indicare alla gente la strada giusta, che è diversa da quella *storta* del privilegio. Spesso ci ritroviamo i la-

voratori contro, quando diciamo, ad esempio, che lavorare nel pubblico impiego significa in primo luogo erogare un servizio, e non soltanto avere scatti di carriera. I lavoratori come vivono in questo sistema? Molti ci stanno benissimo. Altri non vorrebbero starci, ma in generale si adeguano. E il rapporto con il lavoro come lo vivono? Vivono male, perché devi sempre chinare la testa. Naturalmente, non sono tutti così. C'è chi riesce a valorizzare quello che fa, a dare dignità al proprio ruolo. Quelli che rappresentiamo sono cost, altrimenti non si iscriveranno mai alla Cgil. E, anche se sono una minoranza, hanno uno spirito di gruppo, quindi sono più forti.

Per esempio alla Usl Rm 94 l'ambiente di lavoro è cambiato parecchio partendo da tre persone. Ci sono dei rituali canonici in una trattativa così? Eccome! Io mi diverto sempre molto, quando rifletto alle dinamiche che si sviluppano attorno al tavolo. I primi dieci minuti sembra assente, proprio perché osservo questi movimenti. Di solito la controparte sta dietro la scrivania o, se il tavolo è rettangolare, a capotavolo, e guarda la porta. Il sindacalista, che vuole giocare in attacco, si siede di fronte. A destra della controparte c'è il funzionario che gli è più vicino, mentre alla sua sinistra quello più possibilista, la persona che il sindacato può cercare di convincere. Non è una regola, ma nella maggior parte

dei casi succede. E se, per un puro caso, si rompe questa geografia, la controparte perde l'orientamento e vacilla. Cosa ricordi della prima trattativa? L'ho vissuta in un ruolo di secondo piano. È stata una vittoria, ma dopo non è mancata la delusione, perché per i lavoratori non avevano conquistato molto, non sono state comprese appieno le potenzialità dell'accordo. Con lo Stato che cosa si tratta? L'organizzazione del lavoro, lo straordinario, la mobilità interna e la produttività. Sull'organico non abbiamo voce in capitolo. La produttività è stato il mio osso duro, perché era considerata una torta da spartire. Su questo, ho fatto una battaglia contro tutti, perché

non esisteva nessun controllo sull'effettivo livello di produttività. Come vedi il sindacato in questo momento? Sono ottimista. Penso che siamo in un momento di cambiamento, dobbiamo trovare nuove regole, ma le energie per continuare a incidere nella società ci sono. È vero che esistono le cordate interne? A volte quello che può apparire una cordata, può anche essere l'affermazione di una posizione, di un'idea rispetto ad un'altra. Il cambiamento arriverà con la conferenza di organizzazione? No, quella non sarà decisiva. Il punto vero di rinnovamento sono le Rsu.

Movimento studentesco

A Frascati la preside scrive una lettera ai genitori contro l'autogestione

«Precari, insegnanti Cobas, studenti e comitato genitori '93, si sono incontrati mercoledì pomeriggio all'Istituto tecnico commerciale Maffeo Pantaleoni di Frascati sgomberata una settimana fa da polizia e carabinieri. Lo scopo era quello di confrontarsi sulla mozione approvata all'assemblea nazionale degli studenti a Firenze e di continuare tutte le iniziative intraprese durante il periodo di autogestione prima e di occupazione poi. Ma è stata inevitabile parlare di quella lettera arrivata ai genitori di 827 studenti del Pantaleoni, una raccomandata a carico del destinatario, che la preside, Maria Teresa Alongi, ha spedito qualche giorno fa. «Gentilissima signora, si comunica che la protesta degli alunni, già sfociata nei noti episodi di autogestione e occupazione dell'istituto, ha ostacolato la regolare attività didattica con pregiudizio della valutazione finale del primo quadrimestre previsto entro il prossimo 31 gennaio. Si richiede pertanto un vostro intervento presso vostra figlia per sensibilizzarla sull'importanza delle scadenze che si avvicinano e sulle responsabilità derivanti da comportamenti illeciti. Poiché rigo, ma che, secondo i ragazzi del Pantaleoni, rimanda piuttosto bene il clima che

si è instaurato nelle scuole. «Hanno capito che non siamo intenzionati ad interrompere il lavoro iniziato durante l'autogestione - dice Marianna rappresentante d'istituto - e questo spaventa. Spaventa tutti quelli che si sono allineati per restaurare l'ordine e le forme di autoritarismo». Intanto i ragazzi hanno ottenuto la disponibilità dei locali del Pantaleoni nelle ore pomeridiane dal lunedì al venerdì e stanno attrezzando un'area come sede del collettivo da utilizzare per l'attività del coordinamento degli studenti anche durante l'orario delle lezioni. «Noi ribadiamo la nostra intenzione a non avere referenti in partiti politici, di non volere la finanziaria, il decreto tagliaclassi - ha detto Roberto - e di essere uniti con i lavoratori, i disoccupati, i cassaintegrati e i centri sociali». Dura la replica di Lorenzo Conte, del Coordinamento nazionale del comitato genitori '93, ai tentativi di isolare la lotta degli studenti mossi da parte di insegnanti e presidi. «Personaggi politici e della tv evitano di usare la parola «privatizzazione» - si legge nel comunicato dei genitori - perché hanno paura di dire alle famiglie che ogni scuola deve essere capace di finanziarsi facendo pagare a noi un'altra tassa».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Tra amore e colore la vita di Raffaello e della Fomarina

A CURA DI IVANA DELLA PORTELLA

Dietro quei capelli neri, corvini, quello sguardo tenero e ammucchiato, cosa si cela? Chi è quella donna dalla pelle d'avorio, dalle gote fresche e rosate, dal sorriso lieve, stuzzichevole; una eroina antica o una meretrice? Avvolta in quel serico turbante non si dichiara. Preferisce l'anonimato: sa con questo di caricare le induzioni, le fantasie, ma alla banale e scoperta ammissione, antepone il mito, l'enigma, la leggenda. Eppure appare, per pastosità del pennello raffaellesco, «viva, viva», in carne e ossa, quasi a denunciare con la sua sensualità schietta e plebea, di essere cagione del male, anzi, del male dei mali: la morte del giovane Sanzio. Rimandava e rimandava Raffaello, la data delle nozze con la nipote del cardinal Bibbiena (Maria Dovizi), a lui promessa in sposa, «attendendo in tanto a' suoi amori costosi di nascosto, continuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde avvenne ch'una volta fra l'altre disordinò più del solito; perché tornato a casa con una grandissima febbre, fu creduto da' medici che fosse riscaldato, onde non confessando egli il disordine che aveva fatto, per poca prudenza, loro gli cavarono, sangue; di maniera che indebitto si sentiva mancare, là dove egli aveva bisogno di ristoro» (Vasari).

Stando alle fonti, il giovane e gaudente Raffaello muore dunque, di eccessi amorosi. «Ultimamente per continuare fuor di modo i suoi amori, se ne morì in età di 37 anni l'istesso di, che nacque» (Fornari). Del resto è certo che era esistita una donna «la quale Raffaello amò sino alla morte», con tutta probabilità la stessa che viveva con lui nell'aprile del 1520 visto che, prima di morire «come cristiano mandò l'amata sua fuor di casa; et le lasciò modo di vivere onestamente» dopo averla consegnata al Baviera «suo garzone». È pur certo che di questa stessa donna esistevano vari ritratti: Raffaello ritrasse molte donne ma «particolarmente quella sua». Ma com'è che questa «donna sua» prende il nome di «Fomarina» e si lega a quell'enigmatico, quanto soave e celebre, ritratto della Galleria Nazionale d'Arte Antica (Palazzo Barberini)? L'intricata vicenda risale al

presunto rinvenimento di una edizione delle Vite vasariane del 1560 in cui, in una postilla di un ignoto annotatore, pare si faccia, superando oscure reticenze, il nome di questa Margherita. Il dado è tratto. Verso i primi dell'Ottocento si cerca di offrire una spessore storico al personaggio. Sulla scorta di una probabile tradizione orale si intraprendono fervide ricerche e mano a mano la fantomatica ed evanescente Margherita assume i tratti della «Fomarina»: «Essere stata la così detta Fomarina, figlia di un fomaio a socida in Roma, che abitava oltre il Tevere verso S. Cecilia».

Da una vecchia lapide del palazzetto Sassi in Parione, in via del Governo Vecchio 48, gli si trova una casa, e con ulteriori indagini si scopre - guarda caso - che vi «habitava Franco senese fomaio». Le ricerche a questo punto procedono serrate e al nome si affianca pure un cognome «al di 18 agosto 1520.



Hoggi è stata ricevuta nel nostro conservatorio M. A. Margherita vedova figliola del quodam Francesco Luti di Siena. La Fomarina dunque trova la sua carta d'identità ma non i suoi tratti caratteristici, la sua fisionomia. Ma a quella ha pensato bene la tradizione. Ha vagliato la ritratti-

stica femminile raffaellesca e ha fatto la sua inevitabile scelta. Così la Fomarina ha calzato le spoglie del più erotico e inquietante ritratto del Sanzio. Al resto ha pensato la Storia. Appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso della Galleria Nazionale d'Arte Antica a palazzo Barberini, in via Quattro Fontane 13.

• CARTA
• CANCELLERIA
• ACCESSORI EDIP
• ARREDAMENTO
• LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA
TEL (06) 7808519 - FAX (06) 7808253

EURISPES

Dalla I alla II Repubblica.
Immagini di un paese che cambia.

RAPPORTO ITALIA '94
992 pagg. L.80000 nelle migliori librerie

06-6994218 KOINE 06-69942128